

Vita in CAMPAGNA

www.vitaincampa.gna.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



Macché Halloween! Il 31 ottobre è la festa delle «lumère»!

Come di certo sapete, l'1 e il 2 novembre si festeggiano le ricorrenze di tutti i santi e dei defunti. Un tempo si raccontava – e i vostri nonni ve lo possono confermare – che in questi giorni e nella notte del 31 ottobre le anime dei morti tornassero tra noi per stare vicine ad amici e parenti, visitare le loro case e sedersi alle loro tavole: la loro intenzione non era quella di fare paura!

Per i nostri nonni **la notte tra il 31 ottobre e l'1 novembre era una notte magica** e come tale era

celebrata: bisognava dare il benvenuto agli spiriti buoni che ritornavano solo per quest'occasione.

Nelle nostre campagne si usava far festa rappresentando con la zucca il miracoloso ritorno dei morti. Sapete come? I bambini, aiutati dai loro nonni, si divertivano a svuotare le zucche, ad intagliarle creando volti spaventosi e poi ad illuminarle internamente con una candela.

Nel nord Italia queste «lanter-



ne» venivano chiamate «lumère» ed erano utilizzate per giochi e scherzi, poste sui sentieri bui per spaventare i passanti, sulle strade che portavano ai cimiteri, sui mu-

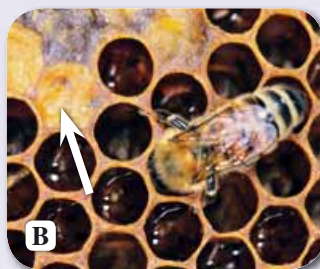
Che gioia scoprire che con il nostro lavoro

Ciao ragazzi, ci incontriamo di nuovo!

Voglio raccontarvi di quando sono diventata un'ape magazziniera e ho dovuto occuparmi delle scorte di cibo (miele e polline) in quel grande magazzino che era il nostro alveare, ma soprattutto ho dovuto accogliere le bottinatrici. Intanto dovete sapere che le bottinatrici (cioè le api che raccolgono il nutrimento dai fiori) mentre tornano all'arnia fanno una «danza» con la quale indicano alle compagne dove trovare i fiori. Che spettacolo: dovrete vederle! Bene, al loro rientro iniziava il mio lavoro. Appena una bottinatrice aveva finito di danzare, mi avvicinavo, **le porgevo la mia proboscide (ligula) e lei mi cedeva il nettare contenuto nella sua borsa melarica (questo processo si chiama trofallassi) (A)**. Poi io lo passavo ad una compagna e a mia volta lo ricevevo da un'altra magazziniera. Durante questi passaggi abbiamo arricchito il nettare (che diventerà poi miele) con degli enzimi che trasformano gli zuccheri complessi in zuc-

cheri più semplici e più digeribili per noi api (e anche per voi ragazzi). Poi depono il nettare in una celletta dove continuava la sua trasformazione in miele. Quando sarà pronto **la celletta verrà sigillata con un tappo di cera (opercolo) (B)** e sarà la nostra scorta di cibo per l'inverno. Ma non era finita qui! Noi magazziniere dovevamo sistemare anche il **polline (C)**: le bottinatrici depositavano nella prima celletta che trovavano libera le due palline che portavano sulle zampe posteriori e per meglio conservarlo noi lo impastavamo con il miele schiacciandolo ben bene nella celletta stessa.

Ricordo che in quel periodo le fioriture erano state così abbondanti che nell'arnia non c'era posto per altro miele, così l'apicoltore ha aggiunto sopra la nostra arnia un altro pezzo con dei favi più piccoli: il melario. In pochi giorni lo abbiamo riempito tutto: che meraviglia! Ma sul più bello l'apicoltore ha staccato il melario e ha spazzolato tutte le api giù dai favi. Io ero molto impaurita e allora mi sono messa in una cella e sono rimasta nascosta nel melario che l'apicoltore ha portato in uno strano posto con quelli delle altre arnie. Guardandomi attor-



A proposito di «lumère», lo sapete che...

retti, sui davanzali o appese ai rami degli alberi. In molti casi gli stessi bambini si travestivano e poi andavano di casa in casa a farsi regalare i tipici dolci che ancora oggi si preparano in questo periodo dell'anno e che sono spesso chiamati «i dolci dei morti».

In tanti, oggi, riuniscono queste antiche usanze sotto il nome di «Halloween» (che si festeggia nella notte tra il 31 ottobre e l'1 novembre) e molti pensano che questa celebrazione dei morti sia una ricorrenza tutta straniera, ma non è così. I vostri nonni conoscevano già molto bene questa festa: era la festa delle «lumère»!

Anastasia Malacarne

In passato, quando i morti venivano sepolti in semplici bare di legno, nei momenti di calura il fosforo, sviluppato dalla decomposizione, a contatto con l'ossigeno talvolta si accendeva formando piccole fiammelle azzurre che nella notte sembravano danzare nell'aria provocando la paura di chi passava vicino ai cimiteri. Se qualcuno poi affrettava il passo, poteva causare dei vortici d'aria: le fiammelle, richiamate dai vortici, sembravano seguire il passante. Si chiamavano «fuochi fatui».

L'usanza delle zucche vuote illuminate si rifà a tradizioni un tempo patrimonio comune di tutti i popoli europei che avevano luogo ad un mutamento di ciclo. Pensate che ai tempi dei Romani attorno al nostro 1° di novembre si pensava che le anime tornassero fra i vivi e che dovessero essere fatti offerte e sacrifici per propiziarsele.

Giorgio Maria Cambié



possiamo rendere felici anche voi ragazzi!

no ho visto che non ero la sola ape rimasta intrappolata nei melari in quel laboratorio! Mi sono accorta però che l'apicoltore aveva lasciato aperta una finestra per permetterci di uscire. Era tutto molto strano e volevo vederci chiaro: voi che mi conoscete pensate che me ne sia tornata buona buona a casa? Proprio no, volevo vedere cosa intendeva fare l'apicoltore con il nostro miele. Sapete cos'ha fatto? Ha estratto ad uno ad uno i favi dal melario e

con un coltello affilato ha tolto gli opercoli (cioè i tappi di cera) (D), poi ha inserito i favi in uno speciale bidone (smelatore) in cui venivano fatti girare velocemente (E). Il miele contenuto nelle cellette usciva, scivolava sulle pareti e veniva raccolto in un secchio sotto lo smelatore. Ogni volta che il secchio era pieno lo vuotava in un grande e alto contenitore (maturatore) dove veniva lasciato riposare. Non avevo mai visto tanto miele in vita mia: in quel bidone c'era il lavoro di tutti gli alveari dell'apiario! A questa vista mi sono arrabbiata così tanto che avrei voluto conficcarli il mio pungiglione in testa: insomma, aveva preso tutto il raccolto di un mese intero, senza il permesso, per tenerlo tutto per sé! Stavo per andarme-



D



E

ne amareggiata quando è arrivata di corsa una bambina che ha abbracciato l'apicoltore e gli ha chiesto: «Papà, cosa stai facendo?». «Sto raccogliendo il miele dai favi» ha risposto lui. «Ma come fanno le api senza il loro miele, povere? Non puoi rubarglielo!» ha chiesto indignata la bimba: almeno lei era dalla nostra parte! Allora il papà le ha spiegato come stanno le cose: «Vedi, io non rubo il miele. Con le api faccio un patto speciale: io do loro una casa, le proteggerò e le accudisco e loro in cambio mi danno il miele, il polline, la cera e la pappa reale. Esse producono molto più miele di quello di cui hanno bisogno per l'inverno e questo che vedi per loro è in più». «Ora ho capito! Papà, lo posso assaggiare?» ha chiesto. Dopo averlo assaggiato sul suo viso si è acceso un sorriso di felicità. «Che buono!» ha esclamato. Quando ho sentito quelle parole e ho visto il sorriso che l'ha illuminata mi si è riempito il cuore di una gioia immensa: in quel laboratorio avevo scoperto che noi api non lavoravamo solo per noi stesse e che ogni vasetto di miele riempito avrebbe fatto la felicità di un bambino. Con questi pensieri me ne sono tornata a casa orgogliosa e felice.

Ciao, la vostra amica ape Anna

Le foto mi sono state scattate da Luca Mazzocchi